Vivace confronto al convegno di Viareggio

I preti-operai: «Non torneremo indietro da questa esperienza»

Si cerca una strategia unitaria che ne ufficializzi la presenza nel campo cattolico - Severe critiche alle gerarchie ecclesiastiche - Il dialogo con i marxisti

DALL'INVIATO

VIAREGGIO — Le manifestazioni per il Vietnam, l'autunno «caldo», gli scioperi nelle scuole e nelle università: prende le mosse da questi avvenimenti del 1968-'69 il movimento dei preti-operai, una esperienza che per certi versi rappresenta un ponte fra Chiesa e mondo del lavoro. Che cosa è rimasto di questo movimento? E' un capitolo chiuso del 1968 o una scelta ancora valida per cambiare le gerarchie ecclesiastiche?

Venuti da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero, più di 150 preti-operai si sono dati appuntamento a Viareggio all'Hotel Palace, per il loro IV Convegno nazionale sul tema «Credere e operare la giustizia», le cui conclusioni sono previste per domani. Sono circa 250 in tutto il Paese, vivono spesso in comunità e fanno i mestieri più diversi (in fabbrica, nei campi, nel sindacato, negli ospedali). Fuori da ogni velleitarismo utopistico, cercano ora — con il convegno di Viareggio — di darsi una strategia unitaria, che ufficializzi una presenza del tutto particolare nel campo cattolico.

«Rivendichiamo come legittimi quegli spazi che ci siamo conquistati in questi anni — dice Gianni Manzieca, prete-operaio di Porto Marghera — come militanti e come credenti. Non si torna indietro da questa esperienza, è un fatto concreto, diretto verso il cristiano». Sta di fatto però che in questi ultimi tempi il movimento ha subito una stasi. Quasi un avvertimento che anche i preti-operai siano destinati a scomparire? Segno che i seminari si sono fatti più rigidi nel formare i preti — replicano gli esponenti del movimento — con una pastorale più razionale ma con maggior inquadramento nelle linee ecclesiali.

Rispetto agli altri Paesi — sottolinea Roberto Berton, un altro prete-operaio del nutrito gruppo di Porto Marghera — il movimento italiano si è distinto, portando avanti la problematica del cristianesimo non sacerdotale, rivolgendo lo sguardo al senso cristiano nella società industriale. Le accuse alle gerarchie ecclesiali riguardano, infatti, il distacco dai poveri, l'abbandono del Vangelo, il tentativo di creare una nuova aggregazione in chiave corporativa. Un prete-operaio di Tortona, in una lettera indirizzata al Vicario generale e letta da lui stesso all'assemblea di Viareggio, parla di «un Dio che vive nella fatica di chi fatica», di una Chiesa ormai invischiata in «scandali di ricchezza e intrighi politici», della necessità di vivere un sacerdozio povero «senza più poteri né su Dio né sulla verità».

Messi in discussione i vecchi rapporti tra sacerdozio e laicato, i preti-operai sono impegnati direttamente sul piano sociale, sindacale e politico per ribadire «la validità del socialismo, senza far venir meno la speranza che prevede la necessità delle analisi critiche». Superata la fase della semiclandestinità e acquisiti precisi impegni politici, vogliono ora raccogliere i frutti del loro paziente lavoro.

Ma potranno esistere ancora i preti-operai? «Tra 500 anni spariranno — dicono scherzando alcuni esponenti del movimento — cioè anche quando la Chiesa sarà cambiata. Per ora rappresentiamo un fatto storico, che vuole capovolgere la funzione spiritual-politica del sacerdozio, per viverlo invece come una entità diffusa a diretto contatto con la classe lavoratrice». Ma siete compresi dagli operai? «Il rapporto con loro — dice un prete-operaio di Milano — è decisivo, ma occorre verificare concretamente le scelte che stiamo vivendo».

«Bisogna credere — ribadisce don Sirio Politi, prete-operaio dal '56, lavoratore in un cantiere navale di Viareggio e fondatore del movimento — cioè essere consapevoli delle responsabilità che derivano dal compiere una scelta di fede soggettivamente totalizzante; operare la giustizia nella consapevolezza che, a monte di qualsiasi presenza spirituale, deve rimanere l'impegno per l'affermazione della liberazione di ogni individuo».

Cosa significa nella realtà questo discorso ce lo esemplifica Silvio Alamai, che fa il prete-operaio a Marina di Merilli, in Sicilia, vive in comunità con altri gesuiti, è delegato in una fabbrica metalmeccanica. «Il dialogo tra cattolici e marxisti è possibile, anzi necessario. Ad una condizione: che parta e si sviluppi in luoghi comuni di esperienza e di lavoro, come la fabbrica e il territorio».

Marco Ferrari

Il gravissimo episodio il 14 maggio 1977

Tre autonomi in Assise a Milano per la morte di un poliziotto

L'omicidio durante una manifestazione di solidarietà con gli avvocati Spazzali e Cappelli

MILANO — Tre giovani aderenti all'area di «Autonomia operaia» compariranno oggi davanti alla III Corte d'assise per rispondere di concorso in omicidio volontario per la morte del vicebrigadiere di Pubblica Sicurezza Antonino Custra, assassinato durante una manifestazione di piazza avvenuta il 14 maggio di due anni fa nel centro di Milano. Quel giorno alcuni gruppi della sinistra extraparlamentare avevano organizzato una manifestazione di solidarietà con gli avvocati Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli, arrestati pochi giorni prima, nell'ambito di una inchiesta sulla attività di «Soccorso rosso» e di «Autonomia operaia».

Gli scontri tra dimostranti e forze di polizia avvennero nella zona di via De Amicis dopo che un gruppo di circa 200 giovani si era staccato dal corteo. Alcuni di questi giovani (sei o sette, si dice da parte degli inquirenti), furono visti impugnare rivoltelle, uno aveva un fucile, un altro ancora una bomba a mano. Nella circostanza furono scattate alcune fotografie nelle quali si vede un giovane che impugna a due mani una pistola puntandola contro la polizia.

L'aggressione agli agenti sarebbe cominciata con il lancio di bottiglie incendiarie. Negli scontri successivi alcune persone rimasero ferite e il vicebrigadiere Antonino Custra fu ucciso con un colpo d'arma da fuoco alla testa.

Dell'omicidio del sottufficiale dovranno rispondere Maurizio Azzolini, il giovane fotografato nell'atto di impugnare la pistola, Massimo Sandrini di 19 anni di Milano e Walter Grecchi di 21 anni, pure di Milano.

I tre, arrestati il 20 febbraio dello scorso anno, compariranno a giudizio in stato di detenzione, difesi dagli avvocati Piscopo, Spazzali e Pecorella. Nel corso della istruttoria ad un certo punto furono incriminati, per radunata sediziosa e travisamento, anche il leader di «Autonomia operaia» Oreste Scalzone, arrestato nei giorni scorsi su provvedimento della magistratura padovana, e Andrea Bellini. Entrambi furono però assolti dal giudice istruttore Grasso: con formula piena dal primo reato; per insufficienza di prove dal secondo.

In occasione degli incidenti, oltre all'uccisione del vicebrigadiere Custra si ebbero sei ferimenti tra cui quello di una giovane donna, raggiunta da un proiettile ad una gamba mentre camminava davanti alla vetrina di un negozio. Furono eseguiti diversi ordini di perquisizione ma nei confronti dei destinatari dei provvedimenti non emersero estremi di reato. Da qui la decisione di non procedere nei confronti di altri dodici giovani.

Da ricordare infine che il rinvio a giudizio dei tre imputati per l'accusa di concorso in omicidio fu disposta dal giudice istruttore malgrado il parere contrario del pubblico ministero.

Tumulata la salma dell'agente assassinato a Milano

S. ANDREA DELLO JONIO (Catanzaro) — Erano tutti sulla porta del paese ad aspettare l'arrivo della salma di Andrea Campagna, il giovane agente di polizia assassinato giovedì scorso a Milano da un *killer* del «partito armato».

Dopo i funerali tenuti il giorno prima nel capoluogo lombardo, è iniziato il lungo viaggio verso la Calabria: il giovane era nato a S. Andrea donde era emigrato al Nord nel '54, ancora bambino.

La salma è giunta in paese poco più tardi delle 9, accompagnata da ufficiali e funzionari di PS, da un plotone di carabinieri e dal picchetto di onore delle Guardie di pubblica sicurezza. Alla spicciolata altre macchine con giovani agenti in divisa e in borghese, venuti da Catanzaro e dalle città vicine per rendere l'estremo saluto al loro collega assassinato.

In pochi minuti la grande chiesa si è riempita di folla: in un angolo le autorità, i gonfaloni della Provincia e dei paesi vicini, un centinaio di bambini delle scuole elementari con il grembiule e i fiori raccolti nei campi circostanti. La messa è stata celebrata dal vescovo di Catanzaro.

Attentato incendiario a un circolo ricreativo di Bologna

BOLOGNA — Distrutto da un attentato — per ora non rivendicato — il circolo ARCI «Fabris» che ha sede, assieme ad altre associazioni, nel «Cassero» di Porta Saragozza, un edificio di proprietà comunale.

Alle quattro circa della mattina di ieri, domenica, ignoti delinquenti hanno fatto colare della benzina nella sede del circolo, appiccandovi, poi, il fuoco. Sono andate totalmente distrutte le suppellettili del bar dell'associazione ricreativa. I danni sono rilevanti (si parla di 8-10 milioni). Anche l'infonaco dell'edificio è totalmente distrutto.

Gli agenti della Digos, accorsi sul posto, hanno rinvenuto alcuni pezzi di plastica verde che si suppone siano i resti della tanica di benzina utilizzata per portare a termine l'impresa teppistica.

Il Comitato di zona «Malpighi» del PCI ha diffuso in tutto il quartiere, nel corso della mattinata di ieri, un volantino nel quale si afferma che «questo attentato ripercorre metodi chiaramente fascisti».

Sparatoria contro la casa del capogruppo comunista di Grumo N.

NAPOLI — Con un fucile a canne mozze hanno sparato contro la casa del compagno Francesco Ebano, capogruppo del PCI a Grumo Nevano (un paese a pochi chilometri da Napoli). I pallettoni hanno perforato la serranda di plastica della camera da letto e si sono schiacciati contro le pareti. Per fortuna il compagno Ebano era in camera da pranzo a vedere uno spettacolo televisivo insieme con i genitori.

L'amministrazione di Grumo Nevano (PCI-PSI-PSDI) è impegnata nella lotta contro l'abusivismo edilizio e non è improbabile che l'attentato sia da mettersi in rapporto con questa iniziativa, tanto più che nei giorni scorsi al compagno Ebano erano giunte telefonate minacciose. Inoltre è significativo che qualche giorno fa analogo attentato sia stato compiuto contro la abitazione del capogruppo del PSI.

L'altra notte a Casteggio nel Pavese

Prostituta uccisa in un'automobile a colpi di pistola

Uno sconosciuto ha sparato un intero caricatore contro la donna - Forse una vendetta la causa dell'omicidio

VOGHERA — Una giovane prostituta, Morena Antiagoitia, di 21 anni, originaria di Castellanza (Varese), ma residente a Rivanazzano (Milano), è stata uccisa l'altra notte a Casteggio da uno sconosciuto che le ha sparato attraverso i vetri di un'autovettura in cui la donna si trovava con un «cliente».

L'assassino ha fermato la sua auto nelle vicinanze della «Fiat 132» in cui l'Antiagoitia si stava intrattenendo con un uomo. Quando è stato all'altezza del finestrino a fianco del sedile su cui era la donna, lo sconosciuto ha estratto una pistola sparando tutto il caricatore. I proiettili, dopo avere infranto il vetro, hanno raggiunto la vittima che è spirata in pochi istanti.

Mentre l'assassino fuggiva nella notte con la sua auto, l'uomo che era in compagnia della giovane, e che era rimasto illeso, ha cercato di soccorrerla, trasportandola con la stessa «132» all'ospedale di Voghera. I sanitari non hanno però potuto fare altro che constatare la morte dell'Antiagoitia.

I carabinieri hanno subito cominciato le indagini, interrogando, oltre al testimone del delitto, un vogherese, di cui non è stato reso noto il nome, e altre prostitute che frequentano la stessa zona. Gli investigatori ritengono che si tratti di una vendetta maturata nell'ambiente della prostituzione.

Arrestati tre giovani per rapina ad una guardia della Polfer

PESARO — Tre persone sono state arrestate dalla polizia di Fano dopo una rapina compiuta durante la notte ai danni di un agente in borghese della polizia ferroviaria. E' accaduto verso le due lungo la A/14, all'altezza di Loreto. I tre arrestati sono Pietro Dantostini, di 28 anni, Antonio Albano, di 20, entrambi di Foggia e Angela Elisabet Tuffel di 25 anni, francese, residente in Germania.

La guardia della Polfer, Mario Meluccio 28 anni, nativo di Barletta, stava riposando all'interno della sua «126» in una piazzola di sosta. Ad un certo punto è stato avvicinato da un individuo che, sotto la minaccia di una pistola, poi risultata un giocattolo, lo ha costretto a consegnare il borsello contenente assegni ed effetti personali. Il malvivente è ripartito verso Nord a bordo di una «Opel», sulla quale si trovavano altre due persone, tra cui una donna.

L'agente ha esploso cinque colpi di pistola contro l'auto dei fuggitivi ed un proiettile ha forato il lunotto posteriore della vettura in fuga.

Comizio di Magri e Cafiero a Milano dopo il naufragio del cartello

PdUP e MLS spiegano il no al listone unico

MILANO — Presa d'atto delle crescenti «divaricazioni» ideologiche che si sono verificate tra i gruppi estremisti, critiche «ragionate» al PCI e sollecitazioni perchè accentui la sua opposizione alla DC, duri attacchi a quello che è stato definito il «terzaforzismo del PSI», dichiarato impegno di rafforzare, attraverso una serrata dialettica, l'unità delle forze di sinistra: sono alcuni dei più importanti temi elettorali con cui ieri mattina a Milano il PdUP e il Movimento lavoratori per il socialismo, presenti gli stati maggiori di entrambe le organizzazioni (Magri, Castellina e Lanzone, Cafiero, Pettinari e Sisti) hanno fatto «decollare» la loro lista comune.

Le due organizzazioni, tramontata definitivamente la proposta di un unico cartello di tutti i gruppi fatta da sessantuno sindacalisti e intellettuali milanesi a Democrazia Proletaria, Lotta Continua, PdUP e MLS, non hanno perso tempo.

Dopo il naufragio, largamente previsto, dell'ultima riunione al vertice di tutti i gruppi che si è tenuta a Roma venerdì scorso, la scena si è spostata a Milano dove sabato l'assemblea dei delegati del PdUP e il Comitato centrale del MLS hanno dato il definitivo «placet» all'accordo a due e ieri, alla sala dei congressi della Provincia, si è tenuta la presentazione di questa accoppiata elettorale.

Molti sono stati i punti di convergenza nella riflessione sul momento politico e sul dopo-elezioni nei discorsi del segretario nazionale del PdUP, Lucio Magri, e del segretario del MLS, Luca Cafiero.

A un certo punto del suo intervento Magri ha esclamato, strappando l'applauso della sala: «Non è forse umiliante che una parte del movimento di opposizione sorto anni fa sia oggi nelle mani del partito armato o di Marco Pannella?». Quella che si autodefinisce «nuova sinistra», è stato detto, vive oggi una forte crisi di identità e questo è dovuto proprio al fatto che, a un certo punto, organizzazioni come Democrazia Proletaria o Lotta Continua hanno imboccato strade diverse su cui un'altra parte dell'estremismo non si sente di seguirle.

La teorizzazione che DP fa di un blocco DC-PCI, ha detto Cafiero, tutto opposto alla società civile; o il rifiuto che Lotta Continua e DP oppongono a una seria lotta alle cause culturali, politiche e sociali da cui il terrorismo prende alimento ogni giorno, ha detto Magri, non possono certo trovare fiducia o consensi in gruppi come il PdUP o il MLS.

Questa ormai insanabile divergenza di vedute su questioni importanti è stata la causa delle polemiche che lacerarono, dopo il '76, il listone unico dei gruppi e del naufragio della proposta dei sessantuno.

Una proposta su cui si sono innestati, dicono le due organizzazioni, «minimalismi programmatici» e «strumentalismi del peggior elettoralismo».

Sul momento politico i due leader hanno dato valutazioni sincere, ma in parte carenti e contraddittorie.

Candidandosi solo come «forza d'opposizione» alla DC, sia MLS che PdUP hanno dichiaratamente accantonato il problema del governo, affermando anzi che, per tutta la sinistra, «una fase di opposizione è inevitabile» e si direbbe, a giudicare l'insieme delle loro argomentazioni, quasi «salutare».

Così, accanto ai severi giudizi sulla DC continuano a mancare, proprio per questo eterno «gusto dell'opposizione», una progettualità politica e una chiarezza di vedute in campo economico che gli elettori del 3 giugno avrebbero pure il diritto di pretendere da ogni schieramento.

Per quanto riguarda il PCI, premettendo di voler «impugnare la bandiera dell'unità di tutta la sinistra» sia Magri che Cafiero, pur riconoscendo che molti sono stati i passi avanti fatti dal Paese negli ultimi anni, hanno sottolineato la necessità di «condizionarlo in scelte d'opposizione».

Ma ha stupito, in questa prima uscita pubblica della lista PdUP-MLS, la brutalità del giudizio sul Partito socialista. «Il PSI — ha detto Cafiero — mostra un deterioramento e una crisi dei suoi progetti: sono passati dall'alternativa a prospettive di centro-sinistra (quella che Magri ha definito la "sciagurata riedizione di una vecchia formula"). I socialisti — ha proseguito Cafiero — si giocano non poco: queste istanze regressive, che trovano sempre minori resistenze nel pur composito gruppo dirigente, rischiano di indebolire il legame dei socialisti con le masse operaie».

Il programma, che sarà definito dettagliatamente nei prossimi giorni, è già stato accennato: un'Europa non allineata con nessuna potenza, rafforzamento dei diritti democratici e civili e lotta al terrorismo, battaglia per una trasformazione democratica delle istituzioni, rinnovamento culturale e quindi riforme scolastiche, incoraggiamento della ricerca...

Nessuno dei due segretari si è nascosto le preoccupazioni sul raggiungimento del quorum elettorale che è messo in forse da DP, la grande «sfidante» nelle piazze di Milano e Roma.

Stavolta, scottati anche dalle esperienze degli anni passati, nessuno se l'è sentita di cedere ai tatticismi di un'ammucchiata per evitare il rischio di perdere il quorum.

Nè, da questo tandem, è stato precisato, nascerà una fusione delle due formazioni.

Ma, al di là del 3 giugno, ha detto Magri, «il tema di una forma nuova di organizzazione politica è sempre attuale per tutta la sinistra».

Maria L. Vincenzoni

Ordigno nella villa di un magistrato reggino

VILLA SAN GIOVANNI — Sconosciuti hanno collocato un ordigno di natura imprecisata nella villa del presidente del tribunale penale di Reggio Calabria, Giuseppe Tuccio, 45 anni, a Gambarie d'Aspromonte, un centro a 40 chilometri da Reggio Calabria. L'ordigno che, a quanto si è appreso, è stato collocato nel giardino della villa, non è esploso.

Sul posto, oltre agli artificieri, si sono recati i carabinieri della compagnia di Villa San Giovanni. Il dottor Tuccio è presidente di sezione del Tribunale di Reggio Calabria davanti al quale, nei mesi scorsi, comparvero 60 presunti mafiosi della provincia reggina.

Incendiato pullman della RAI-TV

ROMA — Un pullman della RAI, adibito al trasporto dei dipendenti, è stato dato alle fiamme la notte scorsa in via Giuseppe Celani. Gli ignoti attentatori sono penetrati nel veicolo e hanno cosparso i sedili di benzina, quindi hanno appiccato il fuoco. Il pullman è rimasto danneggiato in modo non grave. Il gesto non è stato per ora rivendicato.

CONCERTO IN BASILICA

Cattolica, Misano, Riccione, Rimini, Bellaria-Igea Marina, San Mauro Mare
Gatteo Mare, Cesenatico, Cervia-Milano Marittima, Ravenna e le sue marine, Lidi di Comacchio

O GIOCHI SULLA SABBIA?
DIPENDE ANCHE DALL'ETÀ. QUI OGNUNO TROVA LO SVAGO O L'IMPEGNO CULTURALE CHE PREFERISCE.

EMILIA ROMAGNA
RIVIERA ADRIATICA
non solo mare